



Relazione del Presidente
Filippo Tortoriello

assembleagenerale

Auditorium della Tecnica - Roma
16 ottobre 2018



Relazione del Presidente
Filippo Tortoriello

Chiuso e finito il 15 ottobre 2018 alle ore 13.00

assembleagenerale

Auditorium della Tecnica - Roma
16 ottobre 2018

Autorità, cari colleghi ed amici, signore e signori,

benvenuti e grazie di aver scelto di essere qui stamattina.

Rivolgo il mio saluto ai Relatori: Antonio Tajani, Presidente del Parlamento Europeo, Nicola Zingaretti, Presidente della Regione Lazio e Enzo Boccia, Presidente di Confindustria.

Sarà con noi anche il Vice Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, che ci raggiungerà più tardi, nel corso dei lavori.

É la prima Assemblea pubblica che presiedo a due anni dalla mia elezione e non vi nascondo la mia sincera emozione nel vedervi così numerosi.

Veniamo da una estate difficile che ha aperto un'altra ferita dolorosissima sulle fragilità della nostra Nazione.

In questi momenti in cui si sfarina la fiducia nelle Istituzioni, subentra però un forte senso di comunità che ci porta oltre l'ostacolo.

Noi imprenditori questo spirito, la voglia di tenersi insieme, in realtà non l'abbiamo mai perso e continuiamo a ritenerlo elemento fondante del nostro Sistema.

Nella nostra Associazione abbiamo messo a fattor comune la capacità degli imprenditori di spingersi molto più in là del presente, per disegnare un domani diverso, soprattutto migliore: questo per me, come credo per voi tutti, significa Unindustria.

L'Associazione che cambia sempre più vicino alle imprese

Fare Associazione oggi significa anche interpretare i cambiamenti dei meccanismi della rappresentanza.

Unindustria non è stata soltanto la prima territoriale a completare la fusione a livello regionale ma, anche quando la crisi è stata più forte, ha posto le basi per la sua crescita negli anni successivi.

Una rotta avviata da Aurelio Regina e proseguita e completata da Maurizio Stirpe.

Un cammino che ci ha resi più credibili con i nostri interlocutori e ci ha posizionati più avanti della modifica delle Istituzioni, le cui riforme sono tuttora incomplete.

Non ci siamo uniti solo per ottimizzare i servizi da erogare: ci siamo uniti per essere più forti e più vicini ai luoghi dove le aziende nascono e si sviluppano.

La nostra Associazione ha aperto tre nuove sedi a Civitavecchia, Aprilia e Cassino, spostando sempre di più la rappresentanza vicino alle imprese e facendo dell'attenzione alle stesse il perno della sua azione.

Un'opera costante di ascolto e di supporto che è stata premiata dalla crescita del numero dei nuovi associati in questi territori.

Proviamo ogni giorno, incessantemente, a veicolare il messaggio che l'impresa è al servizio del Paese e che la nostra Associazione è al servizio dell'impresa.

Nel corso degli ultimi anni Unindustria si è dovuta confrontare con la gestione di crisi aziendali e di importanti processi di ristrutturazione.

Siamo intervenuti cercando sempre di sostenere le imprese e l'occupazione sul nostro territorio.

È esemplare il caso di Ideal Standard con la riconversione dell'azienda e di tutti i lavoratori nel nuovo ciclo produttivo fortemente innovativo della Saxa GreStone.

Attraverso i contratti di solidarietà e l'utilizzo di tutti gli strumenti di legge a disposizione delle relazioni industriali abbiamo evitato quasi 5.000 licenziamenti.

In altre situazioni abbiamo contribuito a modernizzare le intese e fornire strumenti innovativi ad azienda e lavoratori per premiare il merito, aumentare la flessibilità nei modelli produttivi, migliorare i sistemi di welfare aziendale.

A tal proposito cito due esempi: abbiamo sbloccato il rinnovo del contratto collettivo RAI, atteso da 5 anni, e lavorato all'accordo Birra Peroni per l'introduzione del ciclo continuo nella produzione.

Da quando sono Presidente abbiamo gestito circa 200 incontri al mese per risolvere vertenze collettive: un indicatore di responsabilità e di impegno costanti del *modus operandi* di Unindustria.

È difficile condensare in pochi minuti tanti traguardi quotidiani; a volte ci rimproveriamo di non saper comunicare abbastanza ciò che facciamo: miglioreremo, sicuramente.

Comunicare, però, non è la nostra preoccupazione principale, perché il nostro core business resterà sempre l'impresa e il lavoro.

Corpi intermedi e Politica uniti per lo sviluppo

Continua ad esserci un intenso dibattito sul rapporto tra i corpi intermedi e la politica.

Alla politica noi non abbiamo mai chiesto di essere al nostro servizio.

Ma non accettiamo che alcune Istituzioni, per un senso di diffuso sospetto, possano essere “contro” chi crea e difende lavoro e benessere.

Le nostre richieste sono sempre nell'interesse dell'intera collettività: chi pensa il contrario semplicemente non ci conosce.

Chiediamo di essere ascoltati senza pregiudizi.

Anche noi vogliamo rompere le liturgie e le storture della burocrazia, ma non le relazioni vitali tra i corpi intermedi e chi amministra la “cosa pubblica”.

Ne abbiamo dato una prova concreta al Tavolo del MiSE per il rilancio di Roma.

In poche settimane Unindustria ha fornito progetti, dati e indicazioni per l'analisi e ha portato al Tavolo 100 grandi imprese localizzate a Roma e nel Lazio.

Al fianco delle aziende abbiamo contribuito a risolvere situazioni complicate per accelerare lo sviluppo e sbloccare investimenti nella nostra regione.

In quell'occasione è nato un momento di confronto importante sulle reti 5G che ha permesso di colmare un distacco tra Roma e le altre città dove le sperimentazioni erano già avviate.

Abbiamo ottenuto un decisivo cambio di passo sull'annosa questione della Valle del Sacco.

È stato firmato un protocollo d'intesa tra i Ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico, la Regione Lazio ed Invitalia per promuovere ed accelerare i procedimenti di bonifica, al fine di garantire il pieno utilizzo e lo sviluppo delle attività produttive.

I risultati potevano essere sicuramente più incisivi, ma stiamo lavorando affinché gli impegni di questo protocollo si concretizzino e si consolidi un approccio di reale collaborazione per migliorare la vita delle imprese e la qualità ambientale del territorio.

Riteniamo che questo sia un metodo trasparente, sano e moderno da replicare.

Il Governo e le Istituzioni locali possono e devono svolgere vere azioni di customer care nei confronti del mondo produttivo per sostenerlo al fianco delle Associazioni imprenditoriali.

Dove c'è la possibilità di far valere le ragioni del progresso noi ci siamo sempre.

Italia: la mancanza di scelte, i rischi per la crescita

Non smetteremo mai di provare ad essere migliori perché vogliamo più competitive le nostre imprese, perché vogliamo migliore la nostra regione.

Dalla politica e dalle Istituzioni ci aspettiamo lo stesso atteggiamento.

Servono obiettivi ambiziosi, che devono guidare le scelte quotidiane, e la consapevolezza che ciascuna scelta ha conseguenze oltre l'immediato. Anche quelle che rimandiamo.

Il cambiamento che stiamo vivendo ha direttrici ben definite: la demografia, la tecnologia e la qualità della vita.

Questo è il cambiamento che va governato. Purtroppo non vediamo segnali chiari in questa direzione.

Dobbiamo scegliere di garantire una vita dignitosa ai giovani e non preoccuparci solo di mandare in pensione i lavoratori maturi.

Il mercato del lavoro non è un sistema ad entrata ed uscita automatica.

Spesso le persone che lasciano il lavoro non possono essere immediatamente sostituite con i giovani.

I giovani vanno sostenuti nell'avviamento al lavoro e vanno formati.

L'alternanza scuola-lavoro è, a nostro avviso, uno strumento fondamentale e rimaniamo perplessi della scelta di ridimensionarlo.

Pensiamo che il nostro sistema educativo sia ancora troppo distante dalle esigenze che le competenze digitali impongono.

C'è il rischio di vedere sempre più ragazzi destinati ad una lunga attesa con poche prospettive, mentre chi ha più possibilità di scegliere va fuori dall'Italia.

Ci preoccupa la sostenibilità del programma di Governo proprio perché c'è il rischio di lasciare più debito ai giovani.

Far credere che problemi complessi possano essere risolti in fretta e con ricette semplici rischia di rendere la crisi ancora più lunga e grave.

È urgente che si parli in modo chiaro di una strategia che ridia fiducia agli investitori e che rassicuri tutti i cittadini sul proprio futuro.

Senza fiducia ne risentiranno soprattutto gli investimenti delle imprese.

Non basta solo confermare gli impegni sul Piano Impresa 4.0; ci aspetteremmo altro, come sta avvenendo in Francia.

Una superficiale considerazione sui temi della competitività, sulla necessità di certezze alla base di una politica industriale, potrebbe interrompere il percorso di ripresa e aprire la strada ad una nuova recessione.

Ci domandiamo cosa sarà della TAV in Val di Susa o del TAP in Puglia, grandi infrastrutture oggi messe in discussione e che scatenano dibattiti anche su elementi basilari e condivisi di economia e geo-politica.

La differenziazione delle fonti energetiche, ad esempio, per un Paese che non ne possiede come l'Italia, è essenziale. Attualmente i nostri principali fornitori di gas sono la Russia per il 40% e l'Algeria per il 25%.

La Strategia energetica nazionale attribuisce al gas, il combustibile fossile meno inquinante, un ruolo decisivo nella transizione verso le energie rinnovabili.

Questo renderà il sistema energetico italiano fra i più green d'Europa e consentirà l'uscita dal carbone entro il 2025.

La diversificazione delle fonti energetiche ed il ruolo della ricerca sui processi di fusione nucleare sono i pilastri per risolvere in modo pressoché definitivo il problema dell'approvvigionamento di energia sicura, programmabile, ad emissioni zero e senza scorie.

Questo è l'obiettivo del progetto che si sta realizzando nel sito ENEA di Frascati che Unindustria, insieme a tutte le Università della regione, ha fortemente supportato.

Come si fa, in questo scenario, ad avere ancora dubbi sul TAP?

Credo sia davvero arrivato il momento della responsabilità: non interrogarsi su cosa bisogna fermare, ma lavorare su quello che possiamo sbloccare.

Gli affanni del Paese: questione temporale ed infrastrutture

Il tema è che c'è bisogno di più Stato, ma non nel senso della diatriba fra nazionalizzazioni e privatizzazioni.

Più Stato vuol dire anzitutto una presenza costante e riconosciuta nella tutela dei cittadini e del lavoro delle imprese.

Più Stato vuol dire coerenza delle leggi e autorevolezza delle decisioni.

Più Stato vuol dire rinnovare e rafforzare l'apparato tecnico-amministrativo a partire dalle funzioni di controllo.

Efficienza degli uffici, chiarezza delle competenze, certezza dei procedimenti sono gli unici antidoti validi agli episodi di clientelismo e di corruzione.

Ho sempre definito l'etica e la legalità il *fil rouge* con cui ho costruito il mio percorso di vita personale e il mio programma di presidenza e credo fermamente che i primi nemici della nostra Associazione sono gli imprenditori poco onesti.

Per ristabilire l'ordine e la trasparenza che sono l'essenza della competizione, non servono leggi speciali per dare la caccia ai corrotti.

Bisogna garantire a chi è più bravo di risultare il migliore, a chi è più veloce di essere primo, a chi ha subito un torto di avere un giudizio veloce e certo.

La prova del Governo sta qui, lontano dalle retoriche e dalle improvvisazioni.

È il Paese reale che ha bisogno di Governo e di più Stato. A partire dalle scuole fino all'intero sistema delle infrastrutture.

Su 6 miliardi a disposizione per l'edilizia scolastica negli ultimi 3 anni sono stati spesi appena 600 milioni.

Per realizzare un'opera pubblica in Italia sono necessari quasi 16 anni. Più della metà si perde nell'inerzia burocratica fra una fase e l'altra.

La variabile tempo colpisce le imprese e condiziona l'efficienza del sistema-Italia da Nord a Sud, da Genova a Santa Maria di Leuca.

Senza la chiara consapevolezza che la “variabile tempo” è decisiva per il Paese, **il risultato è la vittoria della burocrazia lenta, vittima anch’essa della bulimia tutta italiana di un eccesso di norme farraginose.**

È necessaria una effettiva semplificazione delle procedure degli affidamenti e di una risolutiva revisione laica del Nuovo Codice degli Appalti.

Nel frattempo, però, dobbiamo tornare a realizzare opere pubbliche, cominciando da quelle ritenute prioritarie e che sono in gran parte già finanziate, come ben evidenziato dal Servizio Studi della Camera dei Deputati.

Ci sono, infatti, 130 miliardi già disponibili nelle pieghe dei bilanci dello Stato.

Noi chiediamo al Governo di dare un colpo di reni su questi investimenti “dormienti”: il prossimo anno spendiamo almeno 20 miliardi! Si trasformeranno in lavoro, reddito, benessere e crescita certa.

Nessun nuovo piano. Nessun progetto aggiuntivo. Ma un programma di spesa e di realizzazione con un commissario straordinario per ogni opera già prevista e finanziata, dotato di poteri adeguati per intervenire nelle more della riforma del Nuovo Codice degli Appalti.

Stavolta un “commissario per la costruzione”.

Se la tragedia del Ponte Morandi ci ha insegnato qualcosa, al di là delle responsabilità che dovranno essere accertate, è che non possiamo tenere incatenato questo Paese alle strade di 60 anni fa.

Un programma per la realizzazione delle infrastrutture strategiche è una misura straordinaria di equità sociale oltre che una sfida di lungimiranza e di modernizzazione.

A Roma discutiamo su come rifare una gara per collegare in maniera sicura e veloce due città di una stessa regione con 50 km di autostrada attesi da decenni.

Tra Hong Kong e Macao è stato costruito un ponte tutto sul mare di 55 km in otto anni, con 6 km di tunnel sottomarino e tre isole artificiali.

A Pechino vengono mobilitati 1000 miliardi di dollari nel grande progetto della Nuova Via delle Seta per connettere 3 continenti attraverso strade, ponti, ferrovie, gasdotti, oleodotti e parchi industriali per aggredire il mercato più importante del mondo: la nostra Europa.

Quella dei tempi rapidi e certi è la vera sfida di cambiamento per il nostro Governo.

Nella nostra regione il sisma del 2016 è ancora una grande ferita aperta che genera sconforto quando guardiamo ai ritardi della ricostruzione.

Vi dico con estrema sincerità di aver creduto, nei primi giorni della mia Presidenza, alle dichiarazioni fatte dalle Istituzioni dopo il terremoto e che le stesse potessero rappresentare il segno di un cambiamento reale.

Ma così non è stato.

Unindustria ha sempre chiesto che ad un evento così terribile si rispondesse con risolutezza, non solo ripristinando lo stato delle cose, ma ricucendo il territorio di Rieti con il superamento dei gap storici.

In questo silenzioso ritardo vorremmo che cambiasse l'approccio e che la gestione post-sisma divenisse un'icona di efficienza politica ed amministrativa, in un Paese assuefatto a rincorrere solo nuove emergenze.

Questo è l'augurio che faccio al nuovo Commissario Piero Farabollini.

Mancano modalità straordinarie di intervento per rispondere a necessità altrettanto straordinarie, anche se solo di tipo economico.

Questo accade, ad esempio, nelle aree di crisi complessa per cui registriamo ritardi inaccettabili rispetto alle esigenze di ripresa dei territori.

Nel Lazio l'accordo di programma è stato firmato per Rieti, ma dal 2016 aspettiamo quello per Frosinone.

Le imprese attendono, ma intanto l'orologio della competitività va avanti.

La competitività è un valore sociale, crea ricchezza ed occupazione: va vissuta come una vera e propria missione in un mondo in continuo cambiamento.

Il mondo che cambia, la UE che vogliamo

Dalla fine degli anni '80 ad oggi il mondo è diventato mediamente meno povero, ma localmente più diseguale.

All'interno di molte nazioni sviluppate è aumentato il divario fra chi ha un reddito elevato e chi ha un salario modesto.

I nuovi scenari politici nascono dal risentimento della parte perdente della globalizzazione che non è stata né compresa né governata.

Anche il mondo dei grandi accordi internazionali sembra vacillare.

L'Italia non può che continuare a essere una fervida sostenitrice di questi accordi, perché per sua natura è un Paese trasformatore, da sempre aperto, da sempre di passaggio, da sempre globale.

Siamo tra quelli che più di tutti hanno approfittato della globalizzazione e dei suoi lati favorevoli, ma non abbiamo saputo valorizzare in maniera diffusa i benefici.

Pensare di isolarsi in maniera nostalgica è il primo passo verso un destino di marginalità, come ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Abbiamo bisogno di più Europa e non di meno Europa.

Il sogno europeo nasce a Ventotene e muove i suoi primi passi a Roma.

A pochi mesi dalle elezioni europee il ricordo di questa scelta ha un valore ancora più particolare nella nostra regione e ci obbliga ad una grande responsabilità come elettori e come ceto dirigente.

È necessario che tutti coloro che vogliono difendere la causa europeista costruiscano un programma di riforme serio dell'Unione, sempre più percepita purtroppo come "burocratica" e sorda verso le difficoltà dei Paesi membri.

Occorre rendere più partecipi i cittadini nei processi decisionali e semplificare la vita delle imprese, attuando politiche per la crescita e per l'occupazione, se necessario anche modificando i Trattati.

Solo un'Europa coesa può garantire ai singoli Stati membri di mantenere ruolo e influenza negli affari internazionali di fronte a colossi come Stati Uniti, Cina e Russia, che già si fronteggiano.

La competitività territoriale e il Lazio

La globalizzazione ha aperto nuove e grandi opportunità e ha mostrato anche le sue enormi complessità.

Ciò che non è ancora stato messo a fuoco in maniera efficace è che se le imprese hanno imparato a navigare i mari sconfinati dell'economia globale, i sistemi territoriali devono competere tra loro per trattenere tutte le attività produttive già insediate e attrarre costantemente nuovi investimenti.

La competitività territoriale non è una ruota della fortuna.

Se non si ha una strategia forte ed adeguata, nel grande tavolo da gioco dello sviluppo potrebbe non venire più il nostro turno.

Unindustria è convinta che esiste uno scarto troppo evidente fra il potenziale di tutto il Lazio e il ruolo importante della Capitale.

Non possiamo accontentarci di essere la seconda regione d'Italia solo per il valore del PIL prodotto. Già se guardiamo alla ricchezza pro-capite diventiamo sestimi: abbiamo necessità di ridare slancio ai nostri tratti distintivi e puntare ad essere i primi.

Assistiamo, in questi mesi, alla prima esitazione della nostra economia dopo una lunga rincorsa verso il recupero delle posizioni perse.

Sulla scia del rallentamento nazionale ed europeo, anche Roma e il Lazio nella prima metà del 2018 avanzano ad un ritmo meno vigoroso rispetto al 2017.

L'incertezza sulla congiuntura internazionale e le molte criticità della competitività territoriale raffreddano gli investimenti e la domanda di occupazione.

Unindustria vuole e deve essere nel Lazio un luogo di proposta dove gli imprenditori possono rinnovare la voglia di fare impresa, trovare idee, servizi, opportunità e risposte ai loro problemi.

Unindustria e le proposte di Politica Industriale regionale

La nostra sfida è quella di inserire ogni proposta all'interno di una cornice più ampia, più strutturata e strategica di politica industriale.

Come emerso dai nostri Stati Generali e chiarito nel Manifesto che abbiamo presentato per le elezioni regionali, vogliamo che la politica industriale venga messa al centro dell'agenda dello sviluppo.

Abbiamo indicato progetti, missioni e obiettivi su molti dei quali Unindustria ha già costruito iniziative importanti, trovando nella Regione grande ascolto e positiva collaborazione.

L'Europa, in primis, come elemento cardine di visione per il Lazio che, come ho avuto modo di dire fin dall'inizio del mio mandato, deve puntare ad affermarsi come una grande regione dell'innovazione.

A nostro avviso, la Regione Lazio può recitare un ruolo più attivo in Europa per incidere sulle prossime programmazioni pluriennali e per trovare maggiori risorse per i comparti produttivi.

Vorremmo che si puntasse a **incrementare sensibilmente la quota dei fondi strutturali dedicata all'innovazione, alla ricerca e alla competitività, avendo come obiettivo almeno il 60% per la programmazione 2021-2027.**

Innovazione e ricerca per essere leader

Nel Lazio abbiamo tutte le carte in regola perché la ricerca diventi un motore inesauribile per l'innovazione, ma l'impresa non può essere trattata come un soggetto marginale.

È necessario creare tutte le sinergie affinché il ricco ecosistema di imprese ed università produca risultati soprattutto costanti e crescenti.

Il Lazio ha bisogno di dare una spinta forte nella direzione della trasformazione digitale e dell'innovazione a 360 gradi.

Com'è noto vantiamo la più alta concentrazione di Università e Centri di Ricerca e siamo fra le migliori regioni anche in Europa.

Per questo ho voluto fortemente impegnarmi nella messa a punto di un **Accordo Quadro tra Unindustria ed i sette maggiori Atenei della regione** per valorizzare al massimo l'impatto della ricerca sull'economia regionale.

L'accordo punta a favorire il trasferimento di conoscenze nell'ambito di tecnologie abilitanti, individuando assi strategici coerenti con i settori di eccellenza del Lazio: aerospazio, scienze della vita, energie rinnovabili, economia circolare, cyber security, ICT, industria turistica e culturale.

L'obiettivo è quello di mettere a punto un modello non rigido tra gli attori principali del paradigma innovazione-sviluppo: vogliamo le aziende nei laboratori universitari e dobbiamo realizzare lauree e dottorati per il lavoro già 5.0.

Grazie per la disponibilità e la condivisione degli obiettivi agli amici Rettori che hanno firmato l'Accordo: Eugenio Gaudio, Giuseppe Novelli, Luca Pietromarchi, Paola Severino, Alessandro Ruggieri, Giovanni Betta, Raffaele Calabrò.

Con tutti loro abbiamo attivato nuove intese per superare definitivamente le diffidenze che hanno caratterizzato nel tempo i rapporti industria-università.

Abbiamo già sottoscritto un pre-accordo di collaborazione con il Centro di Competenza di alta specializzazione sulla Cyber Security proposto da tutte le Università del Lazio e che è entrato validamente nella graduatoria nazionale ed è in fase negoziale presso il MiSE.

Per essere protagonisti del Piano governativo Impresa 4.0 ci siamo mossi anche con un'altra iniziativa importantissima che si integra perfettamente con le attività previste dall'Accordo Quadro: la creazione del **Digital Innovation Hub regionale**, costituito dalle Associazioni di categoria e partecipato già da diverse aziende grandi, medie e piccole.

Una struttura aperta a tutti gli attori del territorio interessati ai processi di digitalizzazione e a disposizione delle Istituzioni che vogliono puntare sullo sviluppo 4.0 della nostra economia.

Auspichiamo che la Regione Lazio utilizzi l'Hub come uno degli strumenti operativi per le politiche di trasformazione digitale delle imprese del Lazio.

La ricetta per noi è chiara: Innovazione, Ricerca ed Impresa in una solida triangolazione per rispondere alle esigenze pressanti di riposizionamento strategico dei nostri settori produttivi.

L'impresa che resiste e i ritardi del territorio da colmare

In questo scenario complesso le nostre imprese hanno sempre continuato a garantire il proprio contributo in anni difficili aggiornando la propria organizzazione, adattandosi alle nuove sfide e sopperendo alle difficoltà di un sistema pubblico ancora fortemente in ritardo.

Si pensi all'area di Frosinone dove grandi imprese hanno investito per il recupero di aziende del territorio.

È stato premiato il clima collaborativo, la qualità dell'indotto e del capitale umano, con un incremento dell'occupazione oltre il previsto.

Si pensi a Latina che, con i suoi circa 4 miliardi e mezzo di export farmaceutico, rappresenta la prima provincia in Italia. Il 20% di tutta la produzione farmaceutica nazionale viene realizzato tra Pomezia, Aprilia e Latina.

Si pensi al distretto della ceramica di Civita Castellana che, nonostante una concorrenza a volte sleale, ha visto aumentare ininterrottamente le vendite all'estero negli ultimi 3 anni: un lavoro costante su sostenibilità, qualità e design ha fatto ripartire i piani di assunzione e reso sempre più internazionali questi prodotti.

Unindustria non cessa di lavorare per un processo costante di valorizzazione delle eccellenze produttive e di reindustrializzazione dei territori.

Esiste, però, ancora uno scollamento troppo netto fra produzione e geografia economica.

L'industria del Lazio cammina su terreni impervi, con infrastrutture materiali e immateriali inadeguate all'economia di questo millennio, senza un sostegno reale di tutela e salvaguardia dai rischi idrogeologici indotti anche dal cambiamento climatico e dal rischio sismico.

Il territorio deve recuperare i suoi deficit.

Interventi attesi da anni, tra cui la chiusura dell'Anello ferroviario e la Orte-Civitavecchia, sono bloccati da impedimenti giuridici, burocratici e urbanistici.

Sulle aree industriali, partendo da quelle di Santa Palomba, della Tiburtina e di Anagni, abbiamo individuato proposte in grado di garantire investimenti e manutenzioni che assicurino sempre l'accessibilità dei siti produttivi.

Inoltre, non è più rinviabile mettere fine alla ridondanza di competenze, alla frammentazione delle responsabilità e alle differenze nella qualità di servizi erogati in aree diverse di una stessa regione.

In questa logica, l'approvazione della Legge Regionale che prevede l'accorpamento dei cinque enti che gestiscono i Consorzi industriali è sicuramente una buona notizia: finalmente un unico soggetto che risponda ad un piano coerente di politica industriale per la regione.

È un'ottima notizia anche la fine del commissariamento della Sanità regionale nel 2019.

Ci auguriamo che l'uscita dal piano di rientro possa garantire maggiori possibilità all'imprenditoria privata, in un clima di sana concorrenza con il pubblico, di fornire ai cittadini un'offerta di servizi sempre più ampia, efficiente ed accessibile.

Attendiamo ancora, però, il superamento dell'addizionale IRAP che costa alle nostre imprese 350 milioni di euro: tutte risorse che potrebbero essere investite per la crescita; lo ricordiamo sempre al Presidente Nicola Zingaretti!

Ma desidero anche evidenziare che la Regione Lazio si è dimostrata sempre attenta a tutte le misure positive, per le imprese e per la crescita sul territorio.

La pianificazione territoriale che manca

Ognuno di questi elementi migliorativi, realizzati, attesi o auspicati, va ricondotto però in unico grande schema di sviluppo, va organizzato con una capacità più profonda di immaginare uno scenario di medio-lungo periodo ambizioso e credibile.

Non abbiamo bisogno solo di correggere il presente, ma abbiamo l'obbligo di incidere positivamente sul futuro.

Il nostro terreno di gioco è il domani.

La storica debole integrazione economica e produttiva, ma anche socio-culturale, fra la Capitale ed il resto della regione ha troppo a lungo determinato una separazione che avrebbe richiesto l'attuazione di una visione strategica unitaria.

Nonostante la nuova geo-economia lo richieda, purtroppo in questi anni nulla si è mosso sul fronte delle riforme istituzionali e neppure su quello della pianificazione territoriale.

Come Presidente di Unindustria, Roma è stata sempre in cima alla lista dei temi di cui occuparsi con urgenza.

Lo scivolamento verso il basso nei confronti internazionali con altre metropoli è stato oggetto di accese discussioni, ma noi abbiamo sentito il dovere di opporci alla logica della rassegnazione e della recriminazione sterile.

C'è bisogno di un diffuso miglioramento della qualità della vita per chi abita, lavora e arriva in città, ma anche un rilancio complessivo, non solo d'immagine, che sia positivo per l'intero Paese.

Le grandi aree urbane sono sempre più protagoniste attive nello scenario globale delle sfide indotte dai grandi fenomeni trasformativi: i cambiamenti climatici, ambientali e demografici, i flussi migratori e l'integrazione culturale e, naturalmente, l'innovazione tecnologica.

Le città sono al centro dell'agenda politica internazionale per lo sviluppo sostenibile così come sancito dai 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU.

Il globale è sempre più cittadino perché le città sono sempre più grandi e connesse, nel bene e nel male, al destino delle aree che le circondano.

Vorremmo trovare in chi governa quell'alto senso di responsabilità che impone la guida di una grande Capitale.

Un credito di fiducia elettorale importante non può essere impegnato solo in operazioni di piccolo cabotaggio amministrativo.

Sono gli stessi cittadini romani a descrivere una città ferma, intrappolata dalle sue consuete difficoltà, come riportato nell'ultima indagine sulla qualità della vita e dei servizi pubblici.

Non possiamo parlare seriamente di economia circolare e di materiali post-consumo se la nostra è l'unica Capitale europea insieme ad Atene a non smaltire i suoi rifiuti autonomamente.

A Copenaghen, una delle città più attente all'ambiente e alla qualità della vita, hanno realizzato il termovalorizzatore più efficiente del mondo in una collina artificiale attrezzata con piste da sci, campi di calcio, ristoranti e pareti da arrampicata.

Quel vento che doveva cambiare Roma non si percepisce.

Unindustria ha sempre dimostrato grande rispetto per la politica, abbiamo riconosciuto alla Sindaca la difficoltà della situazione in cui iniziava il suo mandato e ci siamo imposti un esercizio di riflessione molto paziente.

Quest'attesa sembra essere vana e lo status quo ci preoccupa, non perché vogliamo contestare i singoli atti amministrativi o le mancate soluzioni a problemi atavici come decoro, rifiuti e trasporti.

Ci preoccupa non aver ancora ascoltato un'idea chiara su come Roma dovrebbe diventare nei prossimi 20 o 30 anni.

Manca la visione!

Il progetto Roma-Futura 2030-2050

Sono convinto che la visione debba essere altamente innovativa, con una componente quasi utopica che consenta di generare consenso e catalizzare risorse.

Sulla base di questi principi, Unindustria ha promosso **“Roma Futura 2030-2050”**: un progetto concreto per la messa a punto di un masterplan con obiettivi di sviluppo misurabili nell'arco temporale dei prossimi 30 anni.

Entro il 2050, circa il 70% dei 10 miliardi di abitanti del pianeta vivrà in una città. L'80% del PIL e l'85% dell'innovazione saranno prodotti nelle grandi aree metropolitane. Ci saranno vincitori e vinti e la competizione è già partita.

Tutte le capitali più importanti si sono già dotate di un piano strategico per caratterizzarsi in maniera unica in questa competizione.

Londra vuole diventare la “città più grande del mondo”. Berlino vuole trasformarsi in un “hub dell’innovazione economica e scientifica”. Shanghai vuole essere riconosciuta come la “città dell’eccellenza globale”. Parigi si immagina come “un’icona di stile mondiale”.

L’ambizione che si pone la progettualità “Roma Futura 2030-2050” è di avviare un’evoluzione del modello di sviluppo di Roma Capitale città metropolitana individuando nuovi generatori di crescita e di attrattività.

Ci siamo chiesti, affiancati da Ambrosetti, partner di caratura internazionale sulla pianificazione strategica, cosa potesse identificare universalmente Roma e quali fossero le competenze distintive che le permettessero di costruire questa visione.

Siamo giunti alla conclusione che Roma deve diventare una delle 20 grandi capitali internazionali del nuovo millennio ed essere riconosciuta universalmente come “la città più bella del mondo”.

Non è un’illusione avveniristica, né una semplificazione banale.

Roma città più bella del mondo perché aggregante, non escludente, con servizi mirati alle necessità dei singoli cittadini, che rende indistinguibili i gap tra centro e periferia, tra l’area metropolitana e gli altri comuni.

Parliamo di un concetto immediato quanto potente e riconoscibile, ma che sottintende un ricco tessuto di analisi con una metodologia testata e internazionalmente riconosciuta.

Un’iniziativa di cui sono stato promotore, senza intestarmi alcuna paternità, perché questo progetto ha senso solo se portato avanti da tutto il ceto dirigente della città.

Per questo abbiamo condiviso il progetto prima con il nostro Advisory Board e con il Forum delle Imprese di Roma che riunisce tutte le Associazioni datoriali: ABI; ACER; ANIA; CNA; CONFCOMMERCIO; CONFAGRICOLTURA; CONFARTIGIANATO; CASARTIGIANI; COLDIRETTI; CONFCOOPERATIVE; CONFESERCENTI; FEDERLAZIO.

In tutte le occasioni è stato chiesto ed è pervenuto un ricco contributo di proposta che ha ampliato e integrato l'impostazione ed il metodo di lavoro.

Il progetto è stato fatto proprio da tutte le Associazioni datoriali e, in seguito, anche dalle Organizzazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL e UGL.

A tutti i Presidenti delle Associazioni e ai Segretari Generali dei Sindacati va il mio ringraziamento più sincero e non rituale per la grande e fattiva disponibilità dimostrata.

Ritengo, inoltre, fondamentale sottolineare il prezioso supporto che la Camera di Commercio di Roma ha dato e continuerà a fornire di qui in poi al nostro progetto e per questo ringrazio il Presidente Lorenzo Tagliavanti.

Si è formato un fronte ampio di energie molto compatto per un unico disegno di sviluppo da affidare alla politica perché faccia il suo mestiere: **decidere cosa fare.**

Il risultato che abbiamo offerto è una cornice di “guida strategica” incentrata su una visione forte in grado di catalizzare consenso, risorse ed energie innovative per rendere **Roma una grande città internazionale Aperta, Intelligente, Sostenibile e Resiliente.**

Non si tratta di semplici aggettivi, ma di assi di trasformazione che crediamo possano ribaltare i peggiori luoghi comuni e le tendenze negative di Roma e della sua regione, se su questi assi si sapranno incanalare progettualità importanti, trasversali e condivise.

La Città va aperta a nuove opportunità nel settore del turismo, va valorizzato il suo brand mondiale, vanno migliorati i servizi, le strutture e le competenze per intercettare flussi più sostenibili e più remunerativi, come ad esempio quelli del congressuale.

I risultati del **Convention Bureau di Roma e del Lazio**, fortemente voluto anche dalla nostra Associazione, sono la dimostrazione di quanto potenziale inespresso si possa liberare.

Va superata la dicotomia tra tutela e valorizzazione dei beni culturali, attraverso nuove idee per fruire l'enorme patrimonio che solo noi abbiamo a disposizione.

Le tecnologie applicate ai Beni Culturali devono trovare a Roma la piena possibilità di essere ideate, sperimentate e industrializzate.

Anche in questo caso l'eccellente offerta formativa deve essere sostenuta da investimenti importanti e deve essere in grado di connettersi con l'impresa ed il mercato.

Solo così potremo raggiungere l'obiettivo di triplicare la quota di studenti stranieri nelle nostre università da qui al 2050.

Roma e il Lazio nei prossimi 30 anni dovranno essere riconosciuti per la capacità di massimizzare i risultati del loro ricco ecosistema della tecnologia e della ricerca.

I brevetti che oggi sono poco più di 40 per milione di abitanti, dovranno diventare almeno 300, così come dovranno passare dal 3 al 20% gli occupati nei settori Hi-Tech: questa è la città intelligente su cui lavorare.

Sul tema della sostenibilità, che è un obiettivo mondiale, dobbiamo puntare ad una città ed ad una regione progressivamente ad impatto ambientale zero, cominciando dal tema della mobilità, unico settore dell'economia mondiale in cui le emissioni negli ultimi dieci anni sono cresciute.

A Roma e nella nostra regione non ci si può limitare ad indicare scadenze per il ritiro dei veicoli in circolazione.

Bisogna sperimentare e garantire le condizioni per adottare le soluzioni più avanzate di mobilità sostenibile.

Un approccio che non va percepito come costo ma come investimento: i dati di un recente studio europeo (*Trucking into a Green Future*) affermano che le città e le regioni dove si circolerà con mezzi elettrici e ad idrogeno non solo aiuteranno l'Europa ad essere indipendente dal punto di vista energetico, ma accresceranno il suo PIL di 58 miliardi di euro entro il 2050.

Già esistono grandi progetti: la Svezia ha aperto in aprile la prima autostrada elettrificata al mondo, in grado di ricaricare veicoli commerciali e passeggeri in movimento.

In Germania, a Francoforte, si sta costruendo un tratto sperimentale di 10 km di autostrada elettrica, mentre la Francia ha presentato a giugno un Piano per l'Idrogeno con 100 stazioni di rifornimento, 5000 veicoli leggeri e 200 mezzi pesanti alimentati con celle ad idrogeno entro il 2023, da quadruplicare entro il 2028.

Anche l'Italia sperimenterà un progetto pilota di elettrificazione aerea per camion ibridi sulla autostrada A35 che collega Brescia con Milano.

È evidente come in questo scenario la nostra Capitale debba fare un grande salto di qualità che oggi risulta difficile da immaginare se pensiamo ad ATAC.

Il Comune si preoccupa troppo di essere l'azionista di riferimento e troppo poco di garantire un servizio di alta qualità ai suoi cittadini.

Roma deve e può diventare davvero un paradigma di cambiamento della mobilità multi-modale perfettamente integrata.

Va ripensato il modo di muoversi nell'intera area metropolitana e regionale anche e soprattutto in una prospettiva di piena connessione con i grandi nodi logistici che può vantare.

L'Aeroporto di Fiumicino è già porta d'ingresso internazionale per la regione e per l'Italia. Il Leonardo Da Vinci vede aumentare anno per anno non solo il numero di passeggeri trasportati, ma anche la qualità dei servizi offerti che lo classificano al primo posto in Europa.

Il suo ruolo per il territorio va valorizzato pienamente.

È necessario connetterlo con il tessuto economico locale ricco di eccellenze che costituiscono il suo indotto migliorando i collegamenti fisici e infrastrutturali esistenti.

Va sostenuto il suo ampliamento per accogliere fino a 100 milioni di passeggeri all'anno: questo lo proietterebbe definitivamente tra i più grandi scali intercontinentali.

Se l'aeroporto rappresenta l'ingresso del nostro territorio nel mondo, una grande Capitale sostenibile deve poter contare su un pieno sviluppo delle potenzialità dei nostri porti, con Civitavecchia che non può essere limitata al solo mercato crocieristico, ma va inserita al centro di una strategia per l'economia del mare.

Non possiamo che accogliere positivamente, quindi, il finanziamento di 195 milioni di euro approvato dalla BEI per l'ampliamento dello scalo e anche per la realizzazione a Fiumicino di un nuovo porto commerciale.

L'azione di rilancio dell'economia marittima, però, presuppone misure di politica economica capaci di legare strettamente la portualità alla riorganizzazione del tessuto produttivo.

L'istituzione di una Zona Logistica Semplificata nel Lazio potrebbe integrare le aree portuali con l'entroterra e con la sua economia, in un quadro coordinato e nell'ottica di una pianificazione ultra decennale.

In chiave di sostenibilità ambientale occorre, infine, incrementare la qualità del network merci e rendere più attrattiva la modalità ferroviaria.

Dunque, una città e una regione ad impatto zero ed anche a disuguaglianze zero. Non solo target di riduzione della povertà, ma un territorio resiliente che si adatta al progressivo invecchiamento della sua popolazione e alle esigenze dei giovani che arriveranno.

Regione dell'eccellenza delle cure, della medicina preventiva, del verde e del benessere, dello sport e del tempo libero.

Alla base di tutto resta indispensabile una riorganizzazione amministrativa e funzionale del territorio regionale, che elimini le ridondanze di competenze e i cortocircuiti delle riforme rimaste incompiute.

Abbiamo elaborato più di due anni fa una nostra proposta che si inserisce perfettamente nel quadro di "Roma Futura".

L'organizzazione della Città metropolitana che abbiamo immaginato sarebbe capace di superare il sistema fortemente sbilanciato verso Roma.

Una Roma **“policentrica”**, nella quale **gli attuali 15 Municipi diverrebbero comuni autonomi al pari degli altri 120 comuni della città metropolitana**, che nella visione ottimale dovrebbero a loro volta aggregarsi in 11 unioni di comuni cui affidare la gestione congiunta dei servizi.

Un processo al quale a Frosinone si sta già lavorando.

Solo a valle di questo riassetto andrebbe affrontata e rivista l'attribuzione dei fondi riservati alla Capitale.

Ora che il Ministro Di Maio ha mostrato, fin dal suo insediamento, di voler dedicare risorse ed interesse alla Capitale, siamo ottimisti sul fatto che il dialogo ed il confronto su una progettualità così ampia ed articolata possa progredire e dare frutti positivi molto rapidamente, in una logica politica che non dovrebbe avere più ritardi, incomprensioni o dissensi.

Tutti i nostri territori sono tasselli di un quadro che mostra il disegno globale dello sviluppo futuro.

Bisogna infatti innovare e immaginare nuove dimensioni accanto alle storiche vocazioni delle città del Lazio.

La Capitale è cruciale, ma sulla proposta di Roma Futura 2030-2050 si innestano le nuove visioni su cui già lavoriamo per gli altri capoluoghi della regione.

Un progetto di **una nuova grande realtà urbana per Frosinone che sia il perno di un sistema industriale di manifattura e logistica intelligenti**, che ospiti un polo sperimentale della mobilità e dove magari si producano auto elettriche a marchio italiano.

Si sta delineando l'idea di **una Valle della Salute che vede Latina protagonista ancora di più dell'industria e della ricerca farmaceutica**, ma dove si studiano e si applicano anche i migliori processi e le migliori tecnologie per il risparmio idrico.

Nella stessa ottica dovremo lavorare perché **Viterbo possa diventare una meta turistica privilegiata simbolo di storia e cultura, ma anche un centro leader per la ricerca sull'economia circolare, sui materiali e sulla protezione ambientale nelle produzioni industriali di qualità**, facendo perno sulle specializzazioni dell'Università della Tuscia.

Rieti è la chiusura del cerchio perché è il banco di prova più immediato di quanto siamo in grado, collettivamente, di risolvere, una volta per tutte, i nostri problemi e arrivare a soluzioni definitive.

L'agrifood, la logistica e la green economy sono le direttrici di sviluppo imprenditoriale, ma è solo nella rapidità di ribaltare le difficoltà attuali della ricostruzione post-sisma che misureremo quanto queste traiettorie possano portare davvero lontano.

Conclusioni

Cari amici e colleghi, gentili ospiti,

l'Assemblea è un momento importante per dare merito a tutti gli imprenditori ed ai manager che compongono la grande famiglia di Unindustria.

A tutti voi che scegliete di lavorare e impegnarvi per il bene del territorio anche fuori dalle vostre imprese devo un ringraziamento sincero.

Un messaggio che sono sicuro condividano gli altri Presidenti e tutti i rappresentanti delle Associazioni di Confindustria presenti alla nostra Assemblea.

Nessun obiettivo ambizioso si raggiunge da soli.

Desidero ringraziare di cuore la grande squadra di colleghi che mi affiancano nel Consiglio di Presidenza, i dirigenti e i collaboratori della nostra organizzazione in tutte le sedi di Unindustria.

Sono stati due anni per me, anche sul piano personale, molto intensi nei quali non nascondo che il vostro supporto è stato molto importante in tanti differenti momenti.

Anche per questo, non voglio concludere con una lista di richieste verso le Istituzioni.

Ho già indicato nel corso della relazione dove bisogna intervenire per ridurre le vischiosità che frenano le attività quotidiane delle imprese ed il rilancio del territorio.

Voglio appellarmi invece alla voglia di alzare lo sguardo, di condividere l'impegno per un grande progetto complessivo, di preoccuparci del presente come primo giorno del futuro.

Questo impegno non è un atto eroico, non significa coltivare un'idea sproporzionata del nostro fare impresa e del nostro essere una grande regione, ma aiutare la nascita di un tempo nuovo di crescita e di benessere.

Vi invito ad essere protagonisti convinti di questa possibilità, perché questa possibilità esiste e si intravede chiaramente nella prospettive che abbiamo tracciato per Roma e per il Lazio.

La nostra regione deve essere, molto più di oggi, un luogo dove conviene investire, perché tutti vorrebbero viverci, venirci in viaggio per poi ritornare, avere opportunità di lavoro, di svago, di cura, godere delle bellezze artistiche e dei tesori culturali.

Lontano è l'unico traguardo accettabile per le ambizioni che meritiamo.

Lontano punta il progetto dell'avveniristica stazione spaziale Gateway pensata per viaggiare oltre la Luna e fino a Marte.

Un progetto che vede in prima fila Roma con una grande azienda del settore aerospazio, un'altra nostra consolidata eccellenza.

Un simbolo di riconquista che sembra un sogno, probabilmente nasce come tale, ma diventa un'ambiziosa e concreta sfida di sviluppo fatta di ricerca e lavoro.

Da questo palco vorrei lanciare la prima volata al nostro sogno di una nuova Capitale per una nuova regione.

Rinuncerò volentieri ad una nuova assemblea nel 2019 perché Unindustria promuoverà l'organizzazione a Roma di un grande Forum internazionale sullo sviluppo delle aree urbane.

L'obiettivo è portare in città eccellenze mondiali sui temi inclusi nella cornice di **Roma Futura 2030-2050**.

Roma si candiderà a diventare un centro di pensiero strategico a livello internazionale su tutti i temi che impattano sullo sviluppo delle grandi città, cominciando dal riprogettare se stessa.

Siamo da oggi stesso pronti per lavorare a questo grande evento mondiale.

Credo che realizzare questo evento possa diventare un esame concreto per capire quanto l'Italia, il Lazio, Roma e chi li governa siano disposti a cambiare davvero.

Perché nessuna città come Roma rappresenta quel senso comune di Nazione che ha caratterizzato la sua storia, ispirato la sua capitalità e che le impone un ruolo di guida universale.

Se le città sono il laboratorio dell'umanità, a Roma e nel Lazio siamo chiamati a diventare ricercatori di nuovi modelli di vita, di lavoro, di comunità.

Ciò che ci distingue dai giovani non è l'età, ma la responsabilità che abbiamo verso il loro domani, quello che ci hanno dato in prestito per renderlo migliore.

Per questo noi imprenditori dobbiamo essere costruttori e non vittime del futuro.

Lo dobbiamo alle battaglie dei nostri padri e ai sogni dei nostri figli.

Grazie!

Sommario

L'Associazione che cambia sempre più vicino alle imprese.....	1
Corpi intermedi e Politica uniti per lo sviluppo	3
Italia: la mancanza di scelte, i rischi per la crescita	4
Gli affanni del Paese: questione temporale ed infrastrutture.....	6
Il mondo che cambia, la UE che vogliamo	10
La competitività territoriale e il Lazio	11
Unindustria e le proposte di Politica Industriale regionale.....	12
Innovazione e ricerca per essere leader	13
L'impresa che resiste e i ritardi del territorio da colmare.....	14
La pianificazione territoriale che manca	16
Il progetto Roma-Futura 2030-2050.....	18
Conclusioni	26